Finanziaria-tagli-per-7000-effettivi-all’esercito.

De Gregorio preoccupato per la sicurezza dei militari all’estero

La Legge Finanziaria non è ancora definitiva, ma già negli Stati Maggiori delle Forze Armate si cominciano a fare un po’ di conti. Si tratta ancora di semplici "indiscrezioni di corridoio", anche perché prima di esprimersi in modo compiuto è comunque necessario attendere.

Il tutto mentre alle Forze Armate si chiede sempre di più, se non proprio troppo.

L’Esercito Italiano, per esempio, si appresta a sostenere l’ennesimo sforzo per una lunga missione fuori area di peace keeping, l’Operazione Leonte in Libano. Tra una decina di giorni inizierà il movimento logistico per trasferire la Brigata Pozzuolo del Friuli in Libano, dove entro la fine del mese dovrà avvicendare la joint early entry force composta da assetti della Marina e dell’Esercito.

Ricordiamo che, da un lato entro il mese di dicembre dovrebbe completarsi il ritiro del nostro contingente dall’Iraq, e da un altro l’Esercito è ancora massicciamente impegnato in Afghanistan e nei Balcani.

Facendo un po’ di calcoli "a spanne", se la Finanziaria dovesse essere confermata i tagli costringerebbero l’Esercito a decurtare il personale di circa 7.000 effettivi, il che, "tradotto" a livello ordinativo, significa la soppressione di tre brigate…

Se questo viene poi calato nel noto meccanismo per l’avvicendamento del personale in area di operazioni (uno è teatro ad operare, uno si sta ricondizionando dopo l’impiego e un altro ancora si sta addestrando per un nuovo impiego), si evince che la soppressione di altre tre brigate porterebbe al collasso la capacità del nostro Esercito di rotazione di personale fuori area.

Tra l’altro il sistema è già sottoposto ad un elevato livello di stress, con molto personale che non riesce a recuperare al meglio i periodi di impiego all’estero.

Una ulteriore riduzione di 7.000 effettivi renderebbe necessaria anche una riflessione sui meccanismi di arruolamento, formazione ed addestramento del personale della Forza Armata, che andrebbero "ritarati" su numeri minori.

Per talune attività di questo settore, inoltre, ciò andrebbe ad inficiare comunque il loro rapporto "costo/efficacia", mettendo persino in discussione l'opportunità della loro esistenza.

Naturalmente è ancora presto per ipotizzare le ricadute di eventuali tagli sui programmi di acquisizione di nuovi mezzi ed equipaggiamenti, laddove quando si va ad operare in aree ostili la sopravvivenza dei nostri militari spesso dipende dalla qualità degli apparati impiegati e dalle protezioni dei mezzi.

Di questo avviso è anche il presidente della Commissione Difesa al Senato, **Sergio De Gregorio**, che anche per questo ha preso le distanze dalla maggioranza, dichiarando che i tagli previsti per la Difesa dalla Finanziaria «oltre a incidere sulla sicurezza dei nostri militari impegnati nelle missioni internazionali, danneggeranno l'industria bellica e aerospaziale nazionale».

Sempre sulla Finanziaria De Gregorio ha poi dichiarato di aver « ricevuto numerosi appelli dall'industria della Difesa e da quella aerospaziale: se non ci saranno segnali di innovazione e interesse per la ricerca, oltre a mettere a rischio decine di migliaia di posti di lavoro, il settore non sarà più in grado di rispettare i contratti già firmati ».

Aspettiamo quindi con trepidazione il testo definitivo della Finanziaria.

NON SONO ACCETTABILI ALTRI TAGLI ALLA DIFESA 04/10/2006

La sicurezza è un bene che non si può contabilizzare, non è una voce di bilancio da inserire tra le attività o le passività. E così anche il prestigio e l'autorevolezza sono categorie dello spirito che sfuggono alle classificazioni finanziarie e ai perimetri economici. Eppure, quando si parla della sicurezza delle Forze armate e del prestigio e dell'autorevolezza dell'Italia nel mondo in tanti si sentono autorizzati a derubricarne il valore, in ossequio ad astruse logiche di pacifismo a senso unico. I tagli alla Difesa che da un quinquennio stanno falcidiando uno dei settori chiave dello sviluppo del nostro sistema-Paese, strategico non solo nelle modalità ma anche nelle finalità, rappresentano una mortificazione per quanti lavorano ogni giorno con competenza e impegno, senza lasciarsi troppo distrarre dai problemi, che pure ci sono. La prossima Finanziaria rappresenterà il terreno ideale su cui far valere diritti rimasti per troppo tempo ostaggio di scorribande ideologiche. Immaginare che l'Italia continui a mantenere l'ultima posizione in Europa tra coloro che investono di più nel settore della Difesa, sacrificando così l'incolumità dei nostri contingenti impegnati in delicatissime missioni di pace all'estero, è un oltraggio al quale mi opporrò con tutte le mie forze e sul quale, credo, potrà registrarsi una inaspettata convergenza di consensi in sede parlamentare. La pervicacia con cui si va a prosciugare le risorse destinate alla ricerca e allo sviluppo, all'ammodernamento delle strumentazioni militari, alla formazione delle professionalità e finanche alla manutenzione delle strutture è sospetta, come è sospetto l'atteggiamento di chi dissimula le proprie reali intenzioni per disorientare l'avversario. C'è un'ala oltranzista della sinistra radicale che è rimasta culturalmente ancorata a cinquant'anni fa e che vede nella demilitarizzazione l'obiettivo principale della propria azione politica. Senza considerare, naturalmente, che l'Italia ha contratto obblighi internazionali, in sede Nato e Onu, che la impegnano in prima fila tra i costruttori di pace e che, in caso fossero disattesi, la farebbero precipitare nel limbo delle potenze marginali dello scacchiere mondiale. Con una politica indiscriminata di vincoli di bilancio sempre più stringenti, si mettono a rischio migliaia di posti di lavoro - soprattutto nell'industria aerospaziale - e si neutralizza l'elemento catalizzatore del ciclo tecnologico di ogni Paese avanzato. E cioè la ricerca militare. Probabilmente in tanti hanno dimenticato che le attuali tecnologie di largo consumo, come Internet e le reti telematiche, sono nate proprio da applicazioni militari; c'è qualcuno, forse, che rinuncerebbe alle potenzialità del Web solo perché deriva da ricerche del settore della Difesa americana? Non si può scherzare con la vita dei nostri militari, né è possibile pensare che si possa contrabbandare l'incoscienza con il pacifismo; la pace è un edificio che si costruisce giorno dopo giorno con i mattoni della politica estera e con il cemento di un'azione congiunta di tutte le forze politiche e non con una improvvisata politica da "figli dei fiori".

Sergio De Gregorio